

Gabriele Simongini

Gran parte di quegli anni Sessanta, che sono documentati in questa mostra retrospettiva presentata al Museo Civico di Taverna, Lia Drei li ha vissuti creativamente nel rigoroso contesto delle ricerche gestaltiche, programmate e strutturaliste che hanno avuto due loro momenti fondamentali prima nel *Gruppo 63* (L. Di Luciano, L. Drei, F. Guerrieri, G. Pizzo) e poi nello *Sperimentale P.*

da lei costituito col suo compagno di vita e d'arte, nonché autentico alter ego, Francesco Guerrieri.

Il clima e gli obiettivi di quell'ambito operativo sono stati scandagliati in lungo e in largo, con grande precisione e in progress, da critici di valore come Giulio Carlo Argan, Filiberto Menna, Lea Vergine, Luigi Paolo Finizio, Nello Ponente, Giuseppe Gatt, solo per citarne alcuni.

Sarebbe quindi superflua e ridondante la scelta di ripercorrere quelle orme, anche perché credo- suscitando magari scalpore- che le qualità più rilevanti dell'itinerario di Lia Drei, quelle che si affermeranno sempre più col passare del tempo, vanno ben oltre le pur importanti motivazioni della sperimentazione gestaltica.

In realtà, Lia Drei ha saputo elaborare una tecnica poetica per penetrare in profondità e dare immagine alle correnti dinamiche e all'armonia strutturale dei fenomeni vitali. Lo si vede bene fin dalle opere realizzate a cavallo tra la fine degli anni Cinquanta e i primi Sessanta: l'onda emotiva tende ad organizzarsi in un ordine superiore che può essere individuato da chi sa vedere bene, in profondità, al di là delle apparenze, come appunto la stessa Drei. Per lei e in ciò sono fondamentali le sperimentazioni gestaltiche ogni opera d'arte deve manifestarsi interamente nella percezione visiva ma deve comunicare un palpito vitale senza mai ridursi ad un prodotto commerciale e seriale o magari ad un oggetto di design.

Per Lia Drei la pittura è un atto poetico ed intuitivo di conoscenza del mondo fondato sulla visione e sull'emozione purificata. E certo lei avrebbe potuto ben condividere queste riflessioni di Pierre Teilhard de Chardin: "Vedere: potremmo affermare che la vita intera si fonda su questo verbo, se non nel suo fine almeno nella sua essenza... Vedere o perire è la condizione imposta ad ogni cosa dell'universo, a dar motivo del misterioso dono dell'esistere. In misura superiore è anche la condizione umana".

Del resto l'importanza fondamentale dell'intuizione nel processo creativo era stata sottolineata dal binomio Drei-Guerrieri nella "Dichiarazione di poetica di Verucchio" del settembre 1963: "La ricerca deve avere un suo campo d'indagine, altrimenti non avrebbe ragione d'essere.

Nel nostro caso non può che essere ESTETICA. Quindi per quanti metodi rigorosamente logici e scientifici si vogliono adottare, essa non sarà mai rigidamente logica, ma sempre e necessariamente METALOGICA.

Ciò non fa scadere il valore della ricerca secondo una valutazione scientifica: molte verità delle scienze e della stessa matematica sono puramente intuitive, perché in molti casi l'intuizione è il solo mezzo di conoscenza dato all'uomo". (...)

GABRIELE SIMONGINI, da Lia Drei: un'emozione infinita nell'utopia della forma, in Lia Drei anni Sessanta, Edizioni Museo Civico di Taverna, 2007